

AUTO INCENDIATE E BUSTE CON PROIETTILI

Quegli attentati del '93 per fermare le indagini Un inquirente racconta

STEFANO ORIGONE

A Sestri Levante, l'auto di un poliziotto viene data alla fiamme. In via Manunzio a San Fruttuoso, nel cofano della Volvo di un vigile qualcuno versa dell'acido. Poi buste con proiettili recapitate a casa e minacce: "al mio paese saresti già morto". È il 1993. Tre vigili di Lavagna e un detective della polizia giudiziaria iniziano a indagare su uno strano via vai di rifiuti nell'area di stoccaggio di Santa Giulia, a Lavagna. Raccogliono prove, ma presto si scontrano contro un muro. "Non solo di gomma", racconta uno di loro a distanza di 23 anni. È l'Ecomafia, anzi l'origine, perché questo termine verrà utilizzato per la prima volta da Legambiente solo l'anno dopo, in un documento intitolato "Le ecomafie - il ruolo della criminalità organizzata nell'illegalità ambientale", in collaborazione con Eurispes e i carabinieri. Eppure, a Lavagna, qualcosa stava già accadendo. Da tempo. "I Nucera c'erano già e già all'epoca avevano a che fare con i rifiuti". Sono gli anni in cui sindaco a Lavagna è Gabriella Mondello e Giuseppe Sanguineti fa l'assessore. Sono gli anni di Mani Pulite. A Lavagna governa la sindaca democristiana, Sanguineti è socialista. Sono loro i primi a venire informati che la locale procura ha delegato quattro uomini per far luce sul traffico di rifiuti. Gli investigatori, soli contro tutti, spesso quando è stato finito il lavoro di routine, si appostano per giorni nei paraggi e fotografano furgoni e camion che scaricano: qualsiasi tipo di spazzatura, dal materiale proveniente dai cantieri fino ai frigoriferi, viene abbandonata nell'area di stoccaggio, che giorno dopo giorno si trasfor-

ma in una discarica. Ma soprattutto scoprono che in quel punto arrivano rifiuti anche da diversi comuni del Golfo Paradiso e del Tigullio. Nessuno dice niente: è la prassi. L'area viene sequestrata e dopo poco tempo viene chiesto anche il sequestro dei compactatori. Questo malaffare va fermato a qualsiasi costo. Di pari passo le indagini cominciano a inquadrare anche le braccia e le menti di questo giro vorticoso. Raccogliono prove contro la famiglia Nucera e alcuni tecnici che con l'avvallo dei politici - almeno questo è il sospetto - hanno firmato documenti che autorizzano a scaricare i rifiuti in barba a ogni regola. È il momento delle richieste delle custodie cautelari. In quei giorni, vigili e polizia fanno un blitz in Comune. "Per riuscire a entrare negli uffici, sono stati costretti a sfondare una porta", racconta un testimone. Gli impiegati fanno a pezzetti le carte che scottano. Vengono addirittura bruciate nei bagni. Il corposo fascicolo viene consegnato alla locale procura, ma per il sostituto Filippo Gebbia, lo stesso che indagherà sulla misteriosa morte di Nada Cella, per incastrare i colpevoli serve qualcosa di più. I quattro investigatori non riescono ad andare avanti e la 'ndrangheta lo capisce subito. L'attentato a Sestri Levante è solo l'inizio di una serie di avvertimenti che culminano con il danneggiamento a Genova e le buste con proiettili che ti cambiano la vita. Le indagini si arenano davanti all'impossibilità di trovare prove pesanti. Si sa solo che qualcuno di loro ci ha rimesso la carriera a mettere il naso in questioni che non gli riguardavano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“
All'epoca ci
scontrammo
contro un
muro
invalicabile
che non
era solo
di gomma
”

“
Per riuscire a
entrare negli
uffici del
Comune
fummo
costretti a
sfondare
una porta
”

